

STRENNA 2007

– Per una vera cultura della vita umana –

Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita

AMBIGUITÀ DELLA CULTURA ATTUALE

Se da una parte vi è nell'uomo moderno la consapevolezza della dignità della persona e dei suoi diritti, si assiste a continue sopraffazioni sulla vita.

Scriveva Giovanni Paolo II: «Siamo di fronte a una realtà più vasta, che si può considerare come una vera e propria *struttura di peccato*, caratterizzata dall'imporsi di una cultura antisolidaristica, che si configura in molti casi come vera cultura di morte. Si scatena così una specie di “*congiura contro la vita*”. Essa non coinvolge solo le singole persone nei loro rapporti individuali, familiari o di gruppo, ma va ben oltre, sino ad intaccare e stravolgere, a livello mondiale, i rapporti tra i popoli e gli Stati».

DIO AMA LA VITA

La vita umana sgorga dallo Spirito stesso di Dio e sulla nostra esistenza aleggia l'amore divino. Per alimentare in noi l'amore alla vita, siamo chiamati a “rinnovare il nostro rapporto con Dio come il rapporto che ci dà vita e ci mostra il cammino per la vita” (Benedetto XVI).

La vita proviene da Dio e bisogna viverla davanti a Lui: il primo comando che riceviamo da Dio è quello di vivere, e di godere di vivere; un comando scolpito nel più profondo del nostro essere. Il nostro primo gesto di obbedienza a Dio è quello di amare la vita, accoglierla con cuore grato, curarla con sollecitudine, sviluppare tutte le possibilità che sono racchiuse in essa.

Il Dio amico della vita si è incarnato in Gesù Cristo. Per Gesù la vita è un dono prezioso (vale più del sabato...).

Nel vangelo di Giovanni la vita è il valore centrale. Gesù è portatore di una vita **eterna** e definitiva, cioè una vita che Dio comunica ai suoi figli e che avrà la sua consumazione ultima al di là di questo mondo. Per questo l'evangelista ci presenta Cristo come “il pane della vita” (Gv 6,35.48), “la luce della vita” (Gv 8,12); “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6); “la risurrezione e la vita” (11,25), a tal punto che ogni uomo o donna “che crede in lui, anche se muore, vivrà” (Gv 11,25).

Questa vita eterna può essere sperimentata già fin d'ora dal credente: “chi crede ha vita eterna” (Gv 6,47); chi ascolta la sua parola “ha vita eterna ... ed è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24); “chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha vita eterna ed egli lo risusciterà nell'ultimo giorno” (Gv 6,54). Ma l'esperienza fondamentale che garantisce l'apertura e l'orientamento della nostra vita attuale verso questa salvezza eterna è sempre l'amore: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte” (1 Gv 3,14).

Gesù non solo apprezza la vita e la difende, ma anche *dona la sua stessa vita* come servizio supremo di amore affinché l'umanità non termini nella morte e nella distruzione definitiva. “Io do la mia vita... Nessuno me la toglie. Io la do volontariamente. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla” (Gv 10,17-18). Gesù dona se stesso perché vuole per tutti la vita, definitiva, piena ed eterna.

L'ESPERIENZA DI DON BOSCO

Ai Becchi, Mamma Margherita lo aiuta a capire la bellezza della vita, della natura, del creato, dell'universo e ad amare le cose belle. Impara ad amare le cose semplici del suo paese.

Una seconda esperienza è quella di Chieri, quando don Bosco, giovane liceale, aiuta i suoi compagni a vivere intensamente il momento della gioia e anche ad amare con gioia il tempo dello studio e del lavoro scolastico.

La terza è quella piuttosto negativa delle strade di Torino quando Don Bosco, giovane prete studente, scopre il versante negativo della vita: la sofferenza, la tristezza, la mancanza di fiducia e di speranza nei giovani immigrati e sfruttati dal mondo del lavoro. E allora nei cortili di Valdocco crea un'opera per dare un sorriso, un futuro, per dare vita ai giovani che rischiavano di perdere il sorriso, proprio nella primavera della vita. È la pedagogia della festa e della gioia: amore al lavoro, all'allegria, al teatro, alla ricreazione, alla musica, alle passeggiate.

Così don Bosco lascia il suo messaggio alla famiglia salesiana perché viva la stessa esperienza di amore alla vita e di promozione dei ceti popolari e soprattutto dei giovani abbandonati per ridare loro una vita dignitosa e degna di essere vissuta.

IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA A FAVORE DELLA VITA

In un momento in cui la vita è particolarmente minacciata, come Famiglia Salesiana ci impegniamo a:

- assumere con gratitudine e con gioia la vita come un dono inviolabile,
- promuovere con passione la vita come un servizio responsabile,
- difendere con speranza la dignità e la qualità di qualsiasi vita, soprattutto di quella più debole, povera e indifesa.

La Famiglia Salesiana, tutta insieme, ha il dovere di annunciare il vangelo della vita, di celebrarlo con gioia della liturgia e nell'intera esistenza.

Difendere ogni vita umana

Ogni vita va difesa, anche quella che è vista come improduttiva, scomoda, indesiderata.

Vivere una visione integrale della vita richiede anche di superare l'attivismo esagerato, che ci impedisce di curare aspetti importanti della vita come l'incontro personale e l'amicizia, il silenzio e la contemplazione, il progresso della vita spirituale, il servizio gratuito.

Proteggere la vita dei poveri

La Famiglia Salesiana è chiamata a proteggere la vita dei giovani che soffrono la povertà; e ad accompagnare le famiglie: quelle che hanno difficoltà nell'educare i figli, quelle che vivono tensioni o disagi.

Educare al valore della vita

“Per essere veramente un popolo al servizio della vita dobbiamo, con costanza e coraggio, proporre questi contenuti fin dal primo annuncio del vangelo e, in seguito, nella catechesi e nelle diverse forme di predicazione, nel dialogo personale e in ogni azione educativa” (EV). Dobbiamo mostrare ai giovani un cammino positivo di vita, risvegliare la gioia di vivere, il gusto del servizio, l'apprezzamento dei valori umani più profondi. Sviluppare una vera educazione all'amore.

L'Oratorio-Centro Giovanile, è un ambiente di vita e di accoglienza gratuita di tutti i giovani, uno spazio per il protagonismo giovanile in cui si impara a gustare la vita e ad impegnarsi per essa, un luogo in cui si stabilisce un rapporto spontaneo e gratuito tra educatori e giovani, e in cui entrambi sono coinvolti e si accompagnano in un cammino di educazione e di crescita umana e cristiana.

L'Oratorio salesiano deve assicurare alcune condizioni importanti:

- Essere uno spazio aperto, in cui si curano i rapporti personali, si favorisce lo stare insieme;
- Favorire la diversità di iniziative significative per i giovani, che corrispondano alle loro attese;
- Creare spazi in cui essi possano vivere da protagonisti;
- Promuovere una presenza attiva di adulti e di giovani adulti, animatori, che siano per i giovani dei punti di riferimento e di stimolo;
- Offrire una proposta educativa e culturale di qualità;
- Tracciare un itinerario di evangelizzazione e di educazione alla fede radicato nella vita del giovane.

ANNUNCIARE GESÙ CRISTO COME FONTE DI VITA

L'annuncio del vangelo della vita deve condurre i giovani all'incontro e al rapporto personale con Gesù Cristo, in cui troveranno il modello, la via e l'energia per una vita umana piena. Forse non è mai stata urgente come oggi l'evangelizzazione, l'annuncio di Gesù, di fronte ad un mondo che esalta modelli ingannevoli e seduttori, che non danno né riescono a dare un senso alla vita.

L'evangelizzazione è la migliore proposta di vita umana piena e felice. Per questo dobbiamo impegnarci a realizzarla con franchezza e dedizione in tutti gli ambienti giovanili.

Là dove i giovani vivono nell'indifferenza e nella superficialità proporremo loro di scoprire i valori più profondi, a sperimentare la gioia dell'interiorità e del silenzio, ad aprirsi a Dio.

Aiuteremo i giovani che vivono una pratica religiosa superficiale a scoprire la persona di Gesù, a entusiasmarci di Lui, fino a portarli ad una scelta personale di seguirlo, nell'impegno di un serio itinerario di crescita nella fede.

Per coloro che prendono già parte a gruppi o movimenti di formazione cristiana proporremo di *personalizzare* sempre più la loro fede, a celebrarla e a tradurla in vita, fino ad una *scelta vocazionale* matura.

LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Giovanni (6,47-58)

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

PER LA CONDIVISIONE

1. Quali iniziative a favore della vita si possono promuovere in modo condiviso con tutta la Famiglia Salesiana?
2. Ci sono attività che potrebbero essere conosciute meglio. Come fare per valorizzarle?